

I pusher avevano lo stipendio fisso: 200 euro a settimana più gli incentivi

I pusher a stipendio fisso, con un compenso di 200 euro a settimana per piazzare le dosi. Nelle pagine dell'inchiesta sul giro di droga in provincia, i carabinieri si sono soffermati anche sul vasto numero di spacciatori al servizio delle organizzazioni di narcotrafficanti. Andrea Giambanco fa campagna acquisti e usa modi accattivanti per convincere un giovane a far parte della sua squadra: «Vedi come va la prima settimana, prendo duecento/trecento euro e te li do, se poi tu lavori più forte io te ne devo di più, hai capito? La domenica ti do i soldi... Anche sabato te li posso dare». La proposta viene resa ancora più alllettante: «In due settimane ti prendi la macchina! L'altra volta c'era una Smart... mille euro».

Di compensi e di lavoro da svolgere, Giambanco parla anche con una donna, Valentina Mannino, che si sarebbe data da fare per piazzare le dosi. Le cimici piazzate dagli investigatori registrano i colloqui. «Valentina, io te li ho dati. Io li do sempre, il primo di tutti! Mai ritardo. Te li ho messi sulla tavola, sopra la cosa, ti ho detto qua ci sono i 100 euro, tutti a 20 euro, non me lo posso scordare! Ricordatelo, Valenti'. Te li do sempre prima i soldi. Senti a me, io ti devo dare questi di ieri. Stai tranquilla, la prima cosa che penso è questa». E la Mannino afferma: «Domani ne parliamo meglio, perché io mi ricordo che la prima volta che ti ho dato... se tu ci pensi... 800 euro che ti ho dato e che li ho scritti. La seconda volta un 1.100. L'ultimo che ti ha chiuso il conto, io neanche c'ero proprio quando ti ha chiuso il conto». Il riferimento a grosse somme di danaro fa emergere un giro di una certa entità. E la presenza di una contabilità scritta.

Che i soldi cui fa riferimento Giambanco siano riferiti allo stipendio settimanale elargito alla Mannino per l'opera prestata in favore dell'organizzazione, emerge con chiarezza durante una conversazione che il presunto capo del gruppo intrattiene con Roberto Mannino. Le microspie, installate sulla macchina dell'uomo, offrono diversi spunti. Giambanco, nel raccogliere le lamentele del suo interlocutore sull'organizzazione del lavoro, ribatte sostenendo che molte delle colpe siano da attribuire allo stesso Mannino: «Tuuuu, tuuuu... ti dovresti dare una svegliata, ma tu te ne sbatti i c... Ieri abbiamo fatto 170 euro, ma ti rendi conto? Perché tu devi essere più compatto con le persone». L'interlocutore fa presente che i due sono legati a doppio filo e che se l'organizzazione non ha entrate nemmeno lui ha alcuna forma di sostentamento: «Ma non lavorando tu, io guadagno? Ma che discorsi mi vuoi fare?». E Giambanco dice, in vitandolo a essere più presente ed attivo sin dal primo pomeriggio piuttosto che solo la sera: «Buttaloooo... perciò se ti devi alzare, alzati anche più tardi, però devi essere attivo alle due, due e mezza». E l'altro: «Ti do una mano pure io... il patto lo

abbiamo fatto... ci sto pure io il pomeriggio per amore di farti guadagnare qualche cosa. No è così non può essere». Giambanco, vista la continua insofferenza di Mannino alle sue decisioni, afferma: «Che ti lamenti sempreee! A me non piacciono quelli che si lamentano... perché io non faccio niente di sbagliato! Faccio cose sbagliate io?». E visto il perdurare delle accuse mosse dal suo sodale gli ricorda: «Vedi che io mantengo pure a tua sorella, tu non è che mi devi... tu mangi ogni giorno e io esco pure quelli per mangiare per te. Perché a tua sorella non glieli do i soldi ogni settimana ora? Settanta euro le ho dato, novanta euro le ho dato. Ora, domani, dopodomani cosa devo dare gli altri?».

II fortino era un casolare

Un caseggiato di campagna protetto da grandi cancelli è una sorta di quartiere generale dello spaccio. È lì, in via Aldo Moro 84, che i Mannino, conosciuti con il soprannome di «Milinciana», collaborano con il gruppo di Andrea Giambanco. Isidoro Mannino, detto Silvio, e la moglie Maria Cristina Guercio, con i figli Roberto, Valentina e Giuseppe, avrebbero avuto un ruolo attivo nel business. «La famiglia Mannino è composta da soggetti tutti disoccupati, privi di qualsiasi fonte di reddito, che hanno adibito in maniera stabile e continuativa la loro abitazione a base logistica funzionale agli interessi illeciti dell'organizzazione - spiegano gli inquirenti -, La casa, alla periferia di Carini, all'interno di un vasto lotto di terreno delimitato da alte mura di cinta prospicienti la strada, è confinante esclusivamente con altri lotti di terreno non edificati. L'abitazione, lontana da case private, dotata di sistema di videosorveglianza, è risultata essere il fulcro degli incontri tra i sodali, luogo di riferimento sia per fornitori che acquirenti; nonché luogo di occultamento della sostanza stupefacente (nelle campagne limitrofe) e di confezionamento delle singole dosi (all'interno di una casa in costruzione ubicata all'interno dello stesso lotto)». Numerose le riprese compiute dai carabinieri che testimoniano incontri e cessioni di stupefacenti.

Virgilio Fagone